



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia & Commercio

LA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Dalla Sinocentricità alla Regional Comprehensive Economic Partnership

THE PEOPLE'S REPUBLIC OF CHINA

From the Sinocentricity to the Regional Comprehensive Economic Partnership

Relatore:
Prof. Bettin Giulia

Rapporto Finale di:
Abosinetti Matteo

Anno Accademico 2021/2022

INDICE

INTRODUZIONE, Pag.1

CAPITOLO 1 – LA CINA DI MAO

I.1 – La nascita della Repubblica Popolare Cinese, Pag.3

I.2 – La prima fase Maoista, Pag.4

I.3 – L'inizio della fine della sinocentricità, Pag.7

CAPITOLO 2 – DENG E LA CINA 2.0

II.1 – La transizione di Deng Xiaoping, Pag.9

II.2 – Le riforme Finanziarie, Pag.11

II.3 – La “politica della porta aperta” e la riforma valutaria, Pag.16

II.4 – Il nuovo millennio, Pag.22

CAPITOLO 3 – IL SOGNO CINESE

III.1 – Leader di una nuova era, Pag. 26

III.2 – Una svolta epocale, Pag. 29

CONCLUSIONI Pag. 33

BIBLIOGRAFIA Pag. 35

SITOGRAFIA Pag.36

INTRODUZIONE

“Quando la Cina si sveglierà il mondo tremerà”¹ queste parole furono pronunciate nel 1816 da Napoleone Bonaparte dopo aver letto il rapporto di un ambasciatore dalla Cina. Il sovrano francese si riferiva ad un risveglio militare, ma il mondo negli anni è stato testimone del risveglio e dell'affermazione della potenza economica della Repubblica Popolare Cinese, che l'ha portata negli anni a diventare una super potenza nel panorama politico-economico mondiale. Dopo la vittoria del primo ottobre del 1949 di Mao Tse-Tung nella guerra civile cinese, venne fondata la Repubblica Popolare Cinese la quale ha avuto una crescita esponenziale; partendo da un economia prettamente rurale, semplificata e poco efficiente sulle orme del modello sovietico, arrivando ai giorni nostri ad essere uno dei propulsori più importanti dell'economia internazionale, con un unico filo conduttore la guida del Partito Comunista Cinese, con le proprie luci ed ombre. Lo scopo dell'elaborato è quello di raccontare e analizzare il miracolo cinese sotto un punto di vista economico, lasciando l'aspetto politico – culturale come marginale ma comunque parte integrante nel quadro d'insieme, per analizzare al meglio l'evoluzione e la crescita dello stato sinico. Lo scritto seguirà un ordine politico - cronologico, analizzando e commentando nel primo capitolo la Cina “Maoista” dalla sua fondazione, la dipartita di Mao, fino all'ascesa di Deng. Il

1 Peyrefitte A. “Quando la Cina si sveglierà...il mondo tremerà” Guida, 1974

secondo capitolo tratterà la fase della svolta cinese, l'epoca delle riforme economiche, sotto Deng Xiaoping e i vari leader fino al 2012 con l'elezione di Xi Jinping; sarà una fase di svolta non solo economica ma anche culturale per l'intera Cina, infatti in questo periodo inizia la cosiddetta “Demaioizzazione” dello Stato. Nel terzo ed ultimo capitolo, verrà analizzata la R.P.C. moderna, guidata da Xi Jinping, definito come l'erede di Mao²; si prenderà in esame l'arco temporale che va dall'insediamento dello stesso fino ai giorni nostri, analizzando un periodo breve ma cruciale per l'affermazione sinica nell'economia mondiale.

2 Musu I. “Eredi di Mao” Donzelli, 2018

CAPITOLO 1 – LA CINA DI MAO

I.1 – LA NASCITA DELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

La Repubblica Popolare Cinese fu il frutto dell'imposizione militare del Partito Comunista Cinese (PCC) guidato da Mao Tse-Tung nella guerra civile cinese contro il Kuomintang (KTM), ala nazionalista e democratica che governò in Cina nella prima metà del '900. La situazione al momento della fondazione della Repubblica era critica sia sotto il punto di vista economico quanto sotto quello sociale; con infrastrutture carenti, un'economia molto fragile basata su di un settore agrario rudimentale, e condizioni di vita precarie dettate anche dalla continua presenza di conflitti bellici sul territorio per oltre 20 anni – dal 1927 al 1949 – tra guerra civile ed invasione nipponica. Le casse della Repubblica comunista appena sorta non facevano eccezione, furono svuotate dal Kuomintang nel 1948 quando tutte le riserve aurifere e quelle in valuta estera vennero trasferite nell'isola di Taiwan, lasciando di fatto le casse dell'erario senza alcuna valuta che le consentisse di effettuare scambi commerciali con l'estero. Quando Mao Tse-Tung salì al potere nel 1949 si trovò di fronte ad uno Stato distrutto, ridotto in miseria tanto fisicamente quanto economicamente, la sua missione fu quella di ricostruire dalle macerie le fondamenta economiche, rilanciare un'ideologia fortemente comunista e avviare la Repubblica Popolare Cinese verso una crescita totale che è tutt'ora inarrestabile.

I.2 – La prima fase Maoista

Alle basi della neonata Repubblica Popolare Cinese governata da Mao e dal Partito Comunista Cinese vi era un'idea di marxismo-leninismo “sinizzato”, che prenderà presto il nome di “Maoismo”. Ovviamente il sistema Maoista condivideva le proprie radici con il sistema politico-economico dell'Unione Sovietica che diventerà fin dagli albori il modello di riferimento per lo sviluppo e la crescita cinese. Il progetto di Mao era ambizioso ed iniziò nel 1949 con la “riforma agraria cinese” o “primo piano quinquennale” ispirato al modello sovietico con una produzione pro capite però quattro volte inferiore a quello russo³. Il progetto consisteva nel passaggio da un sistema agricolo prettamente latifondista ad una collettivizzazione dei terreni agricoli. La terra espropriata ai proprietari divenne proprietà collettiva, con la conseguente creazione di “cooperative di produzione agricola”; La crescita economica complessiva si avvicinò all'8,9 per cento su base annua (Samarani, 2008) e vi fu un incremento delle condizioni di vita. A metà degli anni '50 una seconda riforma costrinse i singoli agricoltori ad unirsi a collettivi, che, a loro volta, furono uniti in “comuni popolari” con diritti di proprietà controllati centralmente e un principio di distribuzione egualitario. Alla fine degli anni '50 – tra il 1958 e il 1962 – una grave crisi denominata la “grande carestia” colpì la Repubblica Popolare Cinese;

3 Guido Samarani *“La Cina contemporanea: dalla fine dell'impero ad oggi”* Einaudi, 2008

essa è considerata come uno dei più grandi disastri provocati dall'uomo nella storia umana che causò un numero di vittime che oscilla dai 33 ai 35 milioni⁴, in base alle fonti prese in considerazione. È opportuno nominare questa carestia perché molti studiosi considerano la politica agricola cinese riformata nel 1958 con il “grande balzo in avanti” come la prima, ma non unica, discriminante che causò questa tragedia e che di fatto pose la parola fine a tale progetto, con un crollo del prodotto interno lordo in questo quadriennio di circa il 35 per cento (Samarani, 2008). Alla base di questo progetto c'era la volontà di costruire un settore secondario forte anche in previsione nei mercati internazionali, sottraendo però preziosa manodopera al settore primario che si trovò presto in grave difficoltà sotto l'aspetto produttivo⁵. Al centro di questo piano fu posto l'obiettivo dell'industrializzazione, soprattutto pesante, alla quale erano destinati circa l'88 per cento degli investimenti statali (Samarani, 2008). Introdusse, inoltre, un sistema di acquisti pubblici di grano obbligatori a prezzi fissi – non solo sul frumento, ma istituì un vero e proprio controllo dei prezzi spezzando in parte la spirale inflazionistica che era esplosa nel paese che si protraeva dalla vecchia Repubblica di Cina – per accumulare scorte così da far fronte alla carestia e allo stesso tempo rispettare gli accordi commerciali con l'unione sovietica, una delle

4 Studi di Wang Weizhi

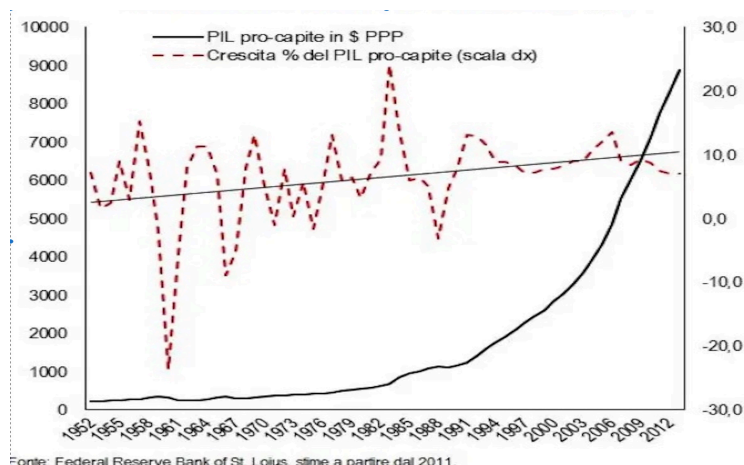
5 Lemoine F. *L'economia cinese* Il Mulino, 2005

poche aperture economiche verso l'estero. Questo progetto si rivelò anche ai tempi quasi fallimentare e, già dal 1961, il governo cinese invertì la rotta e virò verso altre tipologie di riforme, restaurando le vecchie politiche agricole, interrompendo le esportazioni di grano – che erano continuate nonostante il disastro in corso – e aprendosi verso altri paesi come Canada e Australia all'importazione, inizialmente solo del grano per contrastare la feroce carestia, per poi gettare le basi per veri e propri accordi commerciali. Ma nonostante nell'epoca maoista siamo presenti alcuni “errori”, la Cina vide una grande crescita sotto il punto di vista economico e sociale, come la crescita inesorabile del PIL, escluse alcune battute d'arresto – dal 1966 al 1976 – l'istituzione di servizi gratuiti – sanità, istruzione, pianificazione della parità dei diritti tra uomo e donna e per finire una aspettativa di vita che passava dai 35 anni ai 65⁶ – per la popolazione e la realizzazione di indispensabili infrastrutture, avviando così a catena lo sviluppo economico del paese. Come afferma l'economista Minqi Li “l'andamento dell'economia cinese è stato spettacolare dal '78 in poi, ma anche nel triennio precedente ha avuto una crescita del PIL di circa il 4,39 per cento annuo”⁷.

6 Fonte ANSA 05/2019

7 Minqi Li “*The rise of China and the demise of the capitalism World economy*” Londra 2008

Figura 1.1: Andamento PIL cinese 1952-2012



Fonte: FED of St. Louis

È il risultato del decollo industriale programmato dalle politiche maoiste il motore dello sviluppo cinese, come spiega Giovanni Arrighi “già nel 1970 vi era una base industriale di 50 milioni di operai e pesava per più di metà sul suo PIL, che era - cresciuto di 38 volte e quello dell'industria pesante di 90 volte”⁸.

I.3 – L'inizio della fine della sinocentricità

Come evidenziato nel capitolo precedente, i primi due decenni della neonata Repubblica Popolare Cinese furono caratterizzati da una pianificazione centralizzata della società e dell'economia, tutto ciò per cercare di dare uno slancio necessario a intraprendere un percorso di modernizzazione e di crescita, senza però mai aprirsi verso il commercio internazionale. Le uniche aperture

⁸ Giovanni Arrighi “*Capitalismo e (dis)ordinemondiale*” Manifesto Libri 2010

erano verso governi politicamente amici, come l'Unione Sovietica, Cuba e alcuni paesi africani. Ma anche questo spiraglio di globalizzazione da parte della Cina venne presto a mancare. Nel 1961, delle politiche sociali di “de-stalinizzazione” attuate nell'URSS, di fatto raffreddarono i rapporti diplomatici tra le due potenze comuniste e si crearono degli attriti, portando così la Cina a rinforzare il pensiero autarchico, e ritornare in totale isolamento dall'ordine mondiale. Questa breccia nel rapporto Cina – URSS veniva vista dagli stati occidentali come una grande opportunità di creare rapporti economici; infatti nel 1972 ci fu un incontro tra Nixon, presidente USA, e lo stesso Mao che sancì un'alleanza preziosissima per ambo le parti: per gli Stati Uniti avere un alleato socialista contro il comunismo sovietico, mentre per la Cina avere un partner commerciale diverso da quello russo. Tutto ciò la aiutò a “tutelarsi” da un ulteriore potenziale deterioramento dei rapporti con il governo sovietico, e allo stesso tempo trovò un aiuto all'avanguardia sotto il punto di vista tecnologico. Questo storico accordo le spalancò le porte verso la modernizzazione facendole da volano per entrare a far parte delle élite dell'economia mondiale. La concretizzazione di questo rapporto diplomatico mostrò al mondo esterno per la prima volta il reale potenziale della Repubblica Popolare Cinese sotto il punto di vista delle opportunità, attirando capitali e investimenti dal mondo occidentale, dal quale la Cina si stava sempre di più dissociando.

CAPITOLO 2 – DENG E LA CINA 2.0

II.1 – La transizione di Deng Xiaoping

Alla morte di Mao, nel 1976, la Cina visse un periodo di instabilità politica e lotte intestine all'interno del Partito Comunista Cinese. Questo portò alla vittoria nel 1978 dell'ala riformista del Partito guidata da Deng Xiaoping con il suo famoso discorso “Arricchirsi è glorioso”⁹, che apriva le porte alla nuova transizione capitalista della Repubblica e gettava le basi del grande sviluppo economico futuro. Così come Mao aveva capito che il motore economico della Nazione sarebbe stata l'agricoltura, anche Deng proseguì su questa linea. Egli capì che il grado di industrializzazione cinese era molto arretrato rispetto alle potenze mondiali e quindi la rinascita doveva basarsi proprio sulla ricostruzione del core business cinese dell'epoca ovvero il settore primario: una delle prime mosse da leader fu quella di riformare l'agricoltura la vera scintilla che innescò il boom economico. A differenza di Mao, le sue riforme erano mirate alla decollettivizzazione dei terreni agricoli, fornendo autonomia ai singoli contadini e incentivando così la produttività e l'efficienza, tramite la vendita di parte dei prodotti a prezzi di mercato anziché immetterli totalmente allo stato. Si stima che tra il 1978 e il 1984 la produzione agricola aumentò di circa il 90 per cento¹⁰, con

9 Santavecchi G. “Quarant'anni fa il discorso di Deng sull'apertura” Corriere della Sera 01-2018

10 Grandi S. “Il boom economico in Cina e del socialismo con caratteristiche cinesi” 7-10-2020

un peso sul PIL che passava dal 28 per cento del 1978 al 33 nel 1983¹¹. Questo incremento produttivo si riversò a cascata anche sugli altri settori come quello della produzione industriale che crebbe del 12,1 per cento l'anno tra il '78 e il '96, con investimenti nei settori chimici e siderurgici nettamente arretrati rispetto al mondo occidentale. Nei primi sei anni del mandato Deng, le Township and Village Enterprises – TVZ, aziende pubbliche di piccole dimensioni amministrate dalle autorità locali – trainarono la crescita e le fecero pesare sul PIL per il 14,5 per cento rispetto al 6,3 della nascita del nuovo governo. Le riforme agricole e del settore industriale non bastavano, e il leader del P.C.C. capì che andavano affiancate a una vera e propria restaurazione strutturale del sistema economico. L'approccio alle nuove riforme economiche doveva essere repentino ma allo stesso tempo graduale e furono possibili grazie alla rivalutazione dell'esperienza maoista che permise lo sviluppo del concetto del “socialismo con caratteristiche cinesi”. Un grande passo avanti fu l'introduzione della liberalizzazione dell'economia, con uno svincolo graduale della regolamentazione del mercato. Tali riforme furono in primo luogo testate in alcune zone della nazione per poi essere in un secondo momento applicate all'intero stato. Il processo di evoluzione economico cinese può essere raggruppato in 5 fasi, dalle riforme

11 Chiarlone, Amighini “L'economia della Cina” Carocci 2007

agrarie fino all'adesione al World Trade Organization, orchestrata dai successori di Deng.

II.2 – Le riforme finanziarie

La Cina maoista si presentava con un unico istituto bancario statale, che faceva le veci sia di banca centrale che di banca commerciale, con una totale assenza della finanza di mercato. Vi era una grande inefficienza allocativa del sistema bancario, dettata dalle pressioni politiche – verso aziende più rilevanti politicamente piuttosto che efficienti, rallentando lo sviluppo e la modernizzazione – che fece aumentare la quantità di crediti non esigibili – NPL non performing loan – con il rischio di innescare fallimenti a catena e sfiduciare l'intero sistema bancario già molto fragile. Una delle prime riforme adottate da Deng nel 1978 fu l'abbandono della logica monopolistica bancaria, con la creazione di quattro banche commerciali specializzate di proprietà statale le State-Owned Banks, SOB: la Bank of China BOC – per transazioni valutarie – la China Construction Bank CCOB – per investimenti immobiliari – la People's Bank of China PBOC - per l'industria e il commercio – e la Agricultural Bank of China ABC – per il credito rurale. Nel 1984 ci fu la storica divisione tra la responsabilità monetaria e l'attività creditizia, un classico two-tier, con l'istituzione della Industrial and Commercial Bank of China ICBC che rilevò il portafoglio della PBOC rendendo quest'ultima una banca centrale pura. La PBOC aveva la responsabilità delle politiche

monetarie e allo stesso tempo il compito di valutazione e sorveglianza degli istituti che mantenevano fino al 2003, quando fu istituita la China Banking Regulatory Commission CBRC con responsabilità di controllo e vigilanza specifici dell'intero sistema bancario. Attorno a queste quattro SOB nacquero delle Joint Stock Commercial Banks JSCB, società finanziarie a partecipazione non interamente statale, e le City Commercial Banks CCB. A causa della commistione tra State-Owned Enterprises SOE e SOB, il sistema rimaneva comunque molto fragile con un rapporto di NPL sul totale dei crediti erogati davvero alta. Tre quarti dei prestiti erogati dalle SOB erano diretti a SOE in perdita – che rappresentavano il 50 per cento del totale – e il 35-40 per cento di questi erano “policy loan” ovvero finanziamenti con spinte politiche (Chiarlone Amighini, 2007). Nel 1994 vennero istituite tre Development Banks che erogavano credito per motivazioni diverse da quelle puramente commerciali, per liberare le SOB da pressioni politiche: non avevano la possibilità effettuare raccolte di depositi ma potevano detenere partecipazioni azionarie in altre società, ed erano soprattutto coinvolte in progetti infrastrutturali di lungo periodo. Nel 1995 fu emanata la China's Commercial Bank Law, CCB Law, che riduceva il legame tra banche e imprese statali introducendo, inoltre, obblighi di adeguatezza patrimoniale e prudenziale. Fornendo alcuni dati per raffigurare la situazione, tra il 1994 e il 1998 la profittabilità delle SOB era molto bassa, ed erano tutte in perdita tranne la Bank

Of China. Il CAR – Capital Adequacy Ratio – era sceso sotto il 4,4 per cento ben inferiore alla soglia imposta dalla CCB Law. Mentre per quanto riguarda le SOE, nella grande maggioranza mal capitalizzate, il Debt Equity Ratio era passato dal 23 per cento nell'80 al 440 per cento del 1998, con un rapporto di NPL del 29 per cento (Chiarlone Amighi, 2007). Il governo anziché intervenire sull'efficienza delle SOB o cercare di slegare il rapporto SOB-SOE, erogava sussidi per risanare i bilanci degli istituti: tra il 1980 e il 1994 vennero immessi fino a 60 miliardi di Renminbi, di cui 32 miliardi per riportare il rapporto di capitalizzazione delle quattro SOB sopra l'8 per cento, incoraggiando anche all'apertura di credito verso i privati che venivano penalizzati. Nel 1999 tre SOB su quattro erano insolventi. Nel medesimo anno furono costituite quattro Asset-management Companies AMC, alle quali vennero ceduti a valore di libro 1400 miliardi di Renmimbi – 170 miliardi di dollari – di prestiti non esigibili – che rappresentano solo la metà degli NPL a bilancio delle SOB dato che furono trasferiti solo quelli sorti prima del '96 – per essere scambiati sul mercato dei “Distressed Loans”. Nel '98 erano iscritti circa 2,3 trilioni di Renmimbi per le ricapitalizzazioni – ma solo il 12 per cento registrati grazie agli scambi con le AMC – che pesavano per circa il 17 per cento sul PIL. Nel 2004 il 20 per cento dei debiti acquisiti dalle AMC vennero ceduti, recuperando circa il 20 per cento del valore nominale degli stessi, ed altri 1600 miliardi furono immessi nel sistema per il completamento del processo di

risanamento. Da fonti ufficiali gli NPL erano scesi al 20 per cento ma da osservatori non di regime questo rapporto era ancora oltre il 40 per cento. Il cash flow generato dalle SOE¹² era sufficiente a ripagare un terzo del loro debito, ed avevano una grande differenza tra ROE¹³ e ROA¹⁴. Il rischio di un aumento dei tassi poteva portare il 40 – 60 per cento dei debiti a diventare NPL, che componeva i tre quarti del portafoglio delle SOB, andando ulteriormente ad affossare il sistema bancario¹⁵. Queste riforme non riuscirono a risollevare la situazione e nel 2003 una nuova serie di manovre aprirono le porte di un nuovo ciclo finanziario. Questo ciclo era un percorso di privatizzazione delle SOB, con l'obiettivo di accompagnarle verso la quotazione in borsa. Le nuove strategie si basavano su tre pilastri: un ambiente istituzionale più adeguato; ulteriore ed ultima ricapitalizzazione delle SOB; ristrutturazione organizzativa finalizzata a implementare le best practices internazionali in termini di corporate governance e risk management. 22,5 miliardi di dollari furono immessi nel bilancio della BOC e CCB, le migliori SOB, per trasformarle in Società per Azioni prima di vendere delle quote del loro capitale in borsa. Le successive ricapitalizzazioni seguivano un principio meritocratico, cioè concesse a quelle SOB che avevano ripulito il

12 State-Owned Enterprise, aziende di proprietà statale

13 Return On Equity

14 Return On Assets

15 Moreno R. "Economic Letter" Conferenza della FED di S.Francisco 05-2002

loro portafoglio dagli NPL e migliorato il controllo interno. Tutto ciò per stimolare l'efficienza degli istituti e allontanare l'ombra della commistione. Infatti, negli anni a seguire, anche la ICBC aveva mosso passi in avanti, aggiudicandosi i fondi per la ricapitalizzazione seguita poi dalla ABC e dalla CBRC. Nel 2004 venne intrapreso un percorso di modernizzazione del meccanismo di prezzo del credito con l'inizio della liberalizzazione dei tassi di interesse applicati alla clientela, una minore discriminazione verso i privati, e la valutazione del rapporto efficienza – investimento dove il rendimento atteso doveva essere superiore al tasso di interesse per avere un capital gain e mantenere un obiettivo di efficienza –. Il sistema bancario tra il '98 e il 2003 era composto per il 52 per cento da SOB, con un tasso di crescita annuo del totale dell'attivo di circa l'11,2 per cento e per il restante da altre banche che avevano però un tasso di crescita del 23,8 per cento. Quest'ultime erano spesso quotate in borsa o con investitori stranieri con meno interferenze politiche e un orientamento più commerciale. Con una perdita di una fetta di mercato pari al 10,5 per cento per le SOB. Da alcuni studi se le banche diverse dalle SOB avessero continuato lo stesso trend di crescita, avrebbero presto raggiunto il 45 per cento del mercato nel 2010¹⁶. Esse avevano un evidente vantaggio competitivo dato che erano localizzate in zone più produttive della Cina ed avevano un giusto equilibrio di governance tra SOE e investitori esteri.

16 Studio di Ferri G. per la Asian Development Bank University del 2003

L'ennesima manovra per risolvere i problemi bancari fu aprire definitivamente le porte agli istituti esteri. Fino al 2003 potevano solo operare per azionisti esteri che agivano in Cina mentre dal 2006 erano autorizzate ad eseguire operazioni in renminbi alle imprese cinesi ma non potevano ancora finanziarsi raccogliendo depositi o indebitarsi sul mercato interbancario per oltre il 40 per cento del loro attivo. Seguirono semplificazioni amministrative e la rimozione di vincoli svantaggiosi permettendo alle Local Corporation – filiali di istituti esteri – di entrare nel mercato e acquisire competitività. Inoltre venne innalzata la soglia di detenzione di quote delle SOB da parte di operatori internazionali fino al 25 per cento, incentivando i finanziamenti e di conseguenza aumentare le competenze necessarie per acquisire competitività nel mercato internazionale. Tutto ciò scatenò una reazione a catena innescando una “lotta” interna tra le SOB e altri istituti oltre a proseguire, e velocizzare, il processo di modernizzazione e sviluppo del sistema bancario cinese.

II.3 – La “politica della porta aperta” e la riforma valutaria

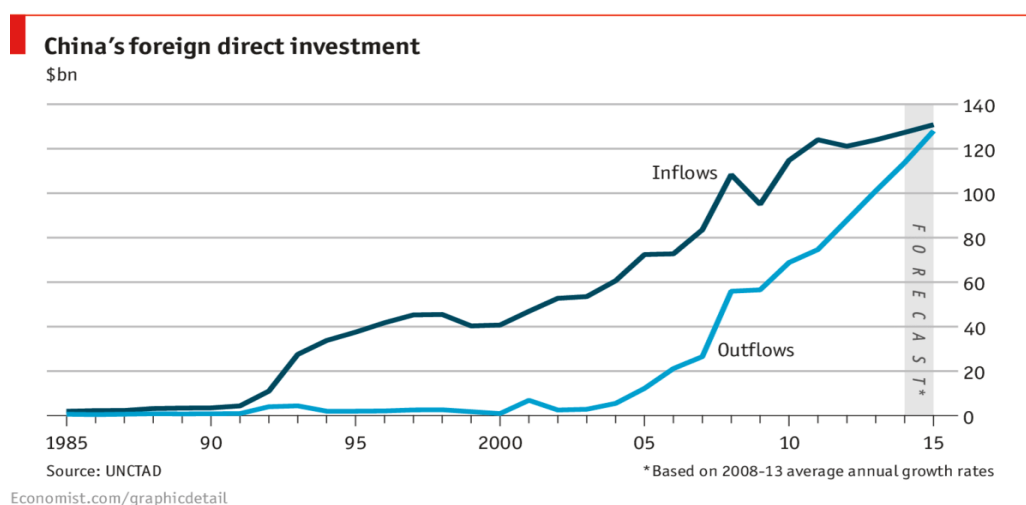
Come detto in precedenza una delle principali determinanti per lo sviluppo economico sinico fu l'apertura internazionale. Nel 1978, all'inizio del processo di riforme, il paese era quasi completamente chiuso agli scambi con il resto del mondo, sia in importazione che esportazione, limitando di conseguenza anche l'afflusso di valuta estera. L'organizzazione del commercio con l'estero era molto

simile al modello centralista e pianificato sovietico: gestito dalle dodici Foreign Trading Companies (FTC), filiali del Ministero per il Commercio Estero. Esse avevano il diritto esclusivo di importare ed esportare, ed ad ognuna era affidato il monopolio di un preciso e limitato insieme di beni. Questo sistema annullava ogni tipo di spinta concorrenziale tra le imprese cinesi, perdendo ogni stimolo alla ricerca di una maggiore produttività. Un altro effetto collaterale dettato dal tasso di cambio e dal meccanismo dei prezzi completamente regolamentati, era che essi divenivano pressoché ininfluenti nella determinazione dei volumi di commercio. Questa politica economica poneva le basi per una sopravvalutazione del renminbi: perseguire un cambio forte non solo dipendeva dal disinteresse politico nei confronti dei potenziali benefici che derivavano dall'esportazione, ma corrispondeva anche ad un sussidio implicito per le importazioni di materiali necessari per la politica di industrializzazione del paese. I beni erano acquistati dalle FTC al prezzo internazionale ed erano poi rivenduti a un prezzo in linea con quello del mercato interno, quindi il dazio copriva esattamente la differenza di prezzi. Questo metodo non consentiva ai consumatori di beneficiare dei prezzi più bassi internazionali per alcuni prodotti, ma garantiva una rendita alle FTC. A livello aggregato i dazi costituivano una piccola percentuale del valore delle importazioni e costituivano una modesta percentuale del gettito fiscale totale, meno del 5 per cento nel 1953-57 e il 4 per cento nel 1975 (Chiarlone Amighini,

2007). Questo tipo di strategie corrispondeva ad applicare una sorta di tassa sui consumatori e sulle imprese che necessitavano di importare, costretti ad approvvigionarsi a prezzi più alti rispetto a quelli del mercato libero, con un extra costo solo per rimanere aderenti alla linea governativa mirata a favorire produttori nazionali ritenuti strategici. Le esportazioni, invece, erano ritenute necessarie solo per generare valuta estera per pagare le importazioni. Questo meccanismo faceva ristagnare la produttività interna non stimolando la conquista della domanda estera, dato che i beni venivano venduti alle FTC a prezzi interni, – completamente slegati dagli andamenti internazionali – per poi essere scambiati nei mercati esteri da quest'ultime a prezzi di mercato, ricavandone una ulteriore rendita. Dopo questa esperienza autarchica, a cavallo degli anni '80 questa visione venne presto ribaltata, aprendo il paese alla concorrenza internazionale, con l'adozione della “politica della porta aperta”. Il governo promosse le esportazioni, per favorire la modernizzazione del sistema produttivo, mentre la liberalizzazione delle importazioni, ritenuta meno urgente, fu applicata in maniera più graduale. Gli strumenti utilizzati furono tre: aumento di imprese autorizzate al commercio internazionale, implemento di un sistema di strumenti di controllo del commercio come dazi e quote e il recupero della centralità del tasso di cambio. In sostanza, il commercio estero fu gradualmente decentralizzato, facendo nascere nuove FTC e allargando il diritto di commercio con l'estero anche alle JV e le WFOE, seppur

per beni strettamente legati alla loro attività. Successivamente anche alcune SOE sono state autorizzate a gestire direttamente il commercio con l'estero. Un altro passo verso l'economia di libero mercato fu l'apertura alla concorrenza tra le diverse FTC, per stimolare le imprese ad operare tramite questi. In un secondo momento venne abbinata una politica di regolamentazione commerciale multilaterale, caratteristica dell'OMC¹⁷, con una graduale riduzione delle barriere commerciali. Il commercio estero è stato il volano della crescita cinese, consentendo alle imprese nate dopo le riforme, di approfittare di questi vantaggi commerciali e inserirsi nelle catene internazionali del valore.

Figura 2.1: Investimenti Diretti Esteri cinesi



Fonte: UNICTAD

¹⁷ Organizzazione Mondiale del Commercio

Ciò nonostante il controllo pubblico del commercio internazionale è rimasto pervasivo fino alla fine degli anni '90. La prima FTC con partecipazioni di investitori estera risale al 1997, mentre nel '98 è stata autorizzata al commercio estero la prima FTC privata e nel '99 la prima società completamente privata. In seguito a queste riforme, all'inizio del nuovo millennio, il numero di soggetti autorizzati al commercio con l'estero era di 35 mila unità nazionali e 150 mila estere. Una importante caratteristica di questo periodo di riforme erano le barriere non tariffarie – BNT: quote sulle importazioni e licenze per l'import export – sono state molto più importanti di quelle tariffarie, come i dazi. Le BNT si sono moltiplicate fino alla metà degli anni '90 – picco del 46 per cento delle importazioni totali erano soggette a licenze speciali – per poi essere gradualmente ridotte – arrivando all'8 per cento – e successivamente sostituite. Si era lontani dalla liberalizzazione ma rappresentavano passi avanti enormi rispetto alle precedente gestione del commercio con l'estero. Anche le Barriere Tariffarie si sono ridotte seguendo due fasi: a partire dai primi anni '80 sono stati introdotti dazi elevati su alcuni prodotti, come l'elettronica di consumo, e innalzati su altri, arrivando ad un picco del 56 per cento a fine 1982; Fra il '92 e il 2001 il governo ha ridotto questi dazi per oltre la metà portandolo al 15,3 per cento (Chiarlone Amighini, 2007). Alla vigilia dell'adesione all'OMC – avvenuta nel dicembre del 2001 – il dazio medio era solo un quarto rispetto al suo livello degli anni '80. Con

l'adesione all'OMC la Cina si è impegnata a calmierare ancora i dazi fino a raggiungere il 9,8 per cento del 2010, traguardo sostanzialmente raggiunto già nel 2005. Ovviamente questo impegno non è stato egualitario in tutti i settori dell'economia. Altri passi in avanti in favore della promozione delle esportazioni sono stati la riforma valutaria cioè l'utilizzo selettivo delle imposte indirette e dei dazi per la promozione degli Investimenti Diretti dall'Estero IDE. Tale riforma è stata di primaria importanza perché nel sistema precedente le imprese erano completamente isolate dalle dinamiche di domanda e offerta internazionale; inoltre, il governo aveva fissato il tasso di cambio del renminbi a un valore sopravvalutato per subsidiare le importazioni di beni capitali. Questa sopravvalutazione, che penalizzava le esportazioni a favore delle importazioni, è durata fino alla metà degli anni '90. La Cina ha gradualmente cercato di ricondurre il tasso di cambio verso un valore meno penalizzante per le esportazioni. Dal '94, con l'abolizione dello "swap market", è stata adottata una politica di aggiustamento dei tassi finalizzata a renderlo maggiormente in linea con i fondamentali dell'economia. Solo nel 2005 si è decisa una modesta rivalutazione e l'adozione di un sistema simile a un limitato managed float. Il permanere di un cambio non liberalizzato non garantisce un equilibrio della bilancia commerciale della Cina e suggerisce che è divenuto strumentale per favorire l'aumento delle esportazioni. Questa inelasticità ha contribuito a indurre un forte accumulo di riserve valutarie

estere – eccesso di domanda di valuta estera – , finanziando la politica di investimenti diretti all'estero “go global policy”. Fra le altre misure, per incentivare gli IDE e innalzare l'attrattività cinese, vi sono la creazione di zone economiche speciali, con esenzioni, sgravi fiscali e dazi preferenziali sulle importazioni; per poi essere successivamente estesi gradualmente ampie zone delle province costiere. Inoltre ci fu graduale innalzamento delle soglie massime di IDE ammessi da investitori esteri per poi essere definitivamente abolite soprattutto nel settore manifatturiero.

Nell'arco di un quarto di secolo la Cina si è trasformata da un paese quasi interamente chiuso al commercio internazionale ad essere uno dei paesi più aperti del mondo e cardine dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Tab. 2.1: Tasso di crescita reale delle principali variabili macroeconomiche 1978-1990 (percentuale, a/a)

	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990
PIL	11,7	7,6	7,8	5,2	9,1	10,9	15,2	13,5	8,8	11,6	11,3	4,1	3,8
Domanda interna PIL		8,0	9,2	3,6	6,1	12,4	17,2	20,2	3,7	8,5	12,2	4,2	0,2
Consumo privato		8,3	14,7	7,0	2,7	12,2	16,1	21,0	-0,2	10,5	13,5	4,5	-1,0
Consumo pubblico		21,3	6,3	2,2	1,2	10,3	23,7	13,5	1,4	1,6	4,8	9,7	1,3
Capitale fisso lordo		3,5	10,3	-7,7	18,7	12,5	18,6	12,8	12,1	15,0	10,2	-13,8	3,3

Fonte: IMF e IIF.

Tab. 2.2: Tasso di crescita reale delle principali variabili macroeconomiche 1990-1999 (percentuale, a/a)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
PIL	3,8	9,2	14,2	14,0	13,1	10,9	10,0	9,3	7,8	7,6
Domanda interna PIL	0,2	9,1	15,9	17,2	10,0	11,5	10,1	6,7	7,2	9,4
Consumo privato	-1,0	7,0	17,9	12,6	5,7	10,6	10,2	5,5	6,8	8,0
Consumo pubblico	1,3	18,3	20,2	15,1	6,6	-4,6	8,4	8,1	9,6	11,1
Capitale fisso lordo	3,3	14,6	21,4	23,3	17,6	13,7	10,5	6,0	10,1	7,1

Fonte: IMF e IIF

II.4 – Il nuovo millennio

La situazione economica negli anni 2000 era anomala per la storia cinese, ovvero la crescita degli anni novanta si stava esaurendo con un forte eccesso di capacità produttiva, una deflazione e una tendenza al rallentamento della crescita del PIL. Affrontando questa situazione il governo aveva due necessità: stimolare la crescita per uscire dalla deflazione e mantenerla sotto controllo per evitare ripercussioni, proseguendo comunque il percorso di ristrutturazione industriale. L'economia è stata direttamente sostenuta da politiche monetarie e fiscali, consapevoli che un tasso di crescita elevato e costante nel tempo avrebbe assorbito la forza lavoro. La Cina doveva gestire una forte disoccupazione urbana e favorire 100 milioni di lavoratori sottoutilizzati nell'economia rurale. Dal punto di vista monetario, il

governo cinese ha operato sia mantenendo i tassi di interesse bassi, sia accettando che vi fosse un elevato livello di liquidità in circolazione. Dal '95 al 2002 il tasso di interesse sui depositi bancari a un anno è stato ridotto otto volte fino all'1,98 per cento. L'allentamento della politica monetaria ha beneficiato del fatto che il tasso di crescita di M2 è cresciuto in doppia cifra dal 1998. Questi dati erano distorti dal mercato dei cambi: molti flussi di capitale riuscivano ad ovviare alle limitazioni per scommettere sulla rivalutazione e il cambio fisso deprezzato accentuava gli afflussi di valuta legati all'avanzo commerciale. Era compito della Banca Centrale vendere renmimbi per difendere la parità del cambio, immettendo liquidità sul mercato che non riusciva ad essere pienamente sterilizzata. La grande liquidità era anche causa dall'alto valore dei depositi bancari delle famiglie, dato il loro elevato saggio di risparmio che spingeva di conseguenza le banche ad aumentare gli impieghi. Anche le politiche fiscali sono state utilizzate, con ingenti quantità di renmimbi soprattutto per investimenti sul settore pubblico. Tutto ciò è servito a far cambiare il trend dei dati di crescita del PIL che è passato dall'8,3 per cento del 2001 all'9,1 per cento del 2002, contrastando anche in parte il fenomeno deflattivo, che è stato definitivamente debellato alla fine del 2002. Le esportazioni hanno avuto tassi di crescita elevata dal 2000, anche se il suo impatto sul PIL è stato limitato a causa dell'incremento anche delle importazioni, in seguito alla maggiore domanda cinese per beni esteri.

Tab. 2.3: Tasso di crescita delle principali variabili macroeconomiche 1999-2005
(percentuale, a/a)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
PIL	7,6	8,4	8,3	9,1	10,0	10,1	10,2
Domanda interna	9,4	8,1	8,9	8,9	10,9	10,7	9,5
Consumo privato	8,0	8,6	6,3	7,4	6,5	7,8	8,0
Consumo pubblico	11,1	12,2	10,5	7,7	5,1	6,9	6,0
Capitale fisso lordo	7,1	9,5	12,4	13,6	19,8	15,1	16

Fonte: FMI e IIF

La crescita ha ricominciato a fermentare dal 2002, riprendendo il volo nel 2003 con una crescita del PIL del 10 per cento, portando livelli di inflazione preoccupanti. Nello stesso anno gli investimenti sono tornati a rappresentare una quota del PIL pari al 44 per cento. Le esportazioni sono cresciute dopo l'adesione all'OMC, con forti pressioni estere per contrastare il tasso di cambio fisso e la sottovalutazione del renmimbi. Per bilanciare la situazione il governo ha deciso di ridurre lo stimolo fiscale dell'economia, riducendo il rapporto fra deficit e PIL e iniziando una contrazione degli investimenti pubblici. La Banca Centrale ha dato un'ulteriore stretta alla politica monetaria con un aumento dei coefficienti di riserva obbligatoria per gli istituti bancari, inoltre, per contrastare il sempre più

elevato squilibrio della bilancia commerciale, il governo ha deciso di applicare alcune limitazioni alle esportazioni, anche se la tattica adottata è stata più attendista in previsione di una crescita delle importazioni che controbilanciasse il tutto. Per la prima volta nel luglio del 2005, il governo è intervenuto sul cambiamento del regime del tasso di cambio: il renmimbi è stato rivalutato del 2,1 per cento da 8,28 a 8,11 renmimbi per dollaro e il suo valore è stabilito con riferimento ad un paniere di valute – più legato al dollaro –. Nonostante queste manovre il paese non ha dato particolari segnali di rallentamento di crescita, mentre l'inflazione che viaggiavano al 6 per cento annuo ha avuto un brusco rallentamento nel 2005 arrivando ad 1,6 per cento (Chiarlone Amighini 2007).

CAPITOLO 3 – IL SOGNO CINESE

III.1 – Leader di una nuova era

Dopo i “trenta gloriosi anni”¹⁸ – 1980-2010 – di rapidissima crescita, le strutture dell'economia cinese sono profondamente cambiate. Anche in questa fase lo Stato mantiene comunque un ruolo preponderante e strategico, soprattutto con la svolta autoritaria del presidente eletto nel 2012: Xi Jinping. Da molti è stato definito come l'erede di Mao¹⁹, il cui segno sulle strutture dell'economia sembrerebbe arrestare e forse invertire la direzione intrapresa all'epoca delle grandi riforme strutturali inaugurate nel lontano 1978 con la “Politica della porta aperta”. Dopo i primi due anni di mandato, l'economia cinese cresceva del “solo” 7,4 per cento – il tasso più basso dal 1990 – abbastanza basso da rivedere i precedenti obiettivi di crescita che non erano più sostenibili.

Figura 3.1: Andamento tassi di crescita del PIL 1978-2018



Fonte FMI

¹⁸ Amighini A. “L'economia cinese nel XXI secolo” Il Mulino, 2021

¹⁹ Musu I. “Eredi di Mao” Donzelli 2018

Tale rallentamento è frutto dell'eliminazione graduale dell'enorme programma di stimolo economico dopo la crisi finanziaria del 2008. Per contrastare le conseguenze della crisi esplosa negli Stati Uniti, per poi espandersi a macchia d'olio in tutto il mondo, la Cina aveva promosso una massiccia quantità di investimenti, 586 miliardi di dollari (Amighini, 2021), che prevedeva l'espansione del credito e investimenti su larga scala nel settore immobiliare e delle infrastrutture. L'espansione cinese negli ultimi tre decenni è stata ottenuta proseguendo un modello di crescita insostenibile, viziato da evidenti squilibri macroeconomici: l'eccesso di investimenti e di credito ha reso vulnerabile l'economia, con progetti inefficienti e quantità crescente di NPL. Un altro cambiamento macroeconomico era il l'inversione del trend riguardo la bilancia dei pagamenti, dove il surplus corrente, che nel 2007 era arrivato al 10 per cento, era continua discesa fino ad azzerarsi, toccando – piccoli – valori negativi. Questo probabilmente è dovuto ad un fenomeno di breve periodo legato anche al tasso di cambio del renmimbi, rivalutato rispetto ad esempio al dollaro statunitense.

Come per i precedenti Leader, il problema per Xi è la non chiara relazione formale tra mercato e intervento pubblico sussistente in Cina, oltre alla scarsa divisione netta tra SOE e aziende private. Egli era inoltre promotore – come specificato nel suo rapporto politico al Congresso del partito – dell'idea per cui il “ruolo decisivo del mercato” non ne implichi il predominio incondizionato per lo

sviluppo dell'intera società, con il rischio che il contrastare il mercato libero possa paralizzare il “sogno” di una Cina dinamica e moderna. Xi Jinping ha fatto notevoli passi significativi verso la modifica della politica di repressione finanziaria, promovendo la liberalizzazione dei tassi di interesse, autorizzando la banca centrale ad allargare la banda di fluttuazione del renminbi, consentendo un allentamento dei controlli sui movimenti di capitale. Ma ciò non è bastato a fermare il “sistema bancario ombra”, un sistema finanziario parallelo informale privo di regolamentazione – nel 2010 rappresentava il 30 per cento del PIL e solo dopo cinque anni era arrivato al 70 per cento²⁰ – sviluppatosi negli ultimi anni, ma già presente sul territorio, per il sostentamento di molte imprese private che non trovavano altre fonti di finanziamento presso i canali ufficiali. Una direzione di riforma intrapresa è stata quella di puntare sulla maggiore trasparenza del sistema bancario, ridimensionando di conseguenza il mercato nero dei crediti. La volontà di intraprendere questa strada rischiosa, che farebbe affiorare i ridondanti problemi di scarsa efficienza allocativa del sistema bancario, è manifestata dallo stesso Xi con la continua apertura dei mercati finanziari agli investitori stranieri. È rilevante anche l'aumento di vivacità sul mercato azionario – ancora molto volatile e fragile, dominato da investitori individuali anziché istituzionali – che già nel 2014 era il secondo al mondo per capitalizzazione. Mentre per quanto riguarda

²⁰ Lee, 2017

quello obbligazionario, è limitato dalla presenza dominante di SOE e SOB, per cui è stato trasformato come un'altra strada di finanziamento pubblico.

A testimoniare l'affermazione della Cina sul panorama internazionale, c'è stato anche il riconoscimento da parte del Fondo Monetario Internazionale inserendo la moneta nazionale, il renminbi, nel dicembre del 2015, tra le sei valute di riserva. Questo inserimento è dovuto al 12,4 per cento degli interi negoziati mondiali che vedevano protagonista la Cina e all'ottemperanza del requisito di essere una valuta "ampiamente utilizzata" nelle transazioni commerciali internazionali.

III.2 – Una svolta epocale

La Cina è diventata una delle nazioni ad avere in mano le redini dell'economia mondiale, e con l'adesione, nel 2020, al Regional Comprehensive Economic Partnership si troverà presto a dominare, da sola, l'andamento dell'economia globale. Il Regional Comprehensive Economic Partnership riunisce quindici paesi pacifico-asiatici e per la prima volta accorda Cina, Giappone e Corea del Sud. Questi governi hanno siglato il più grande trattato di libero scambio al mondo, finalizzato a ovviare le barriere commerciali, in un territorio che accoglie un terzo della popolazione mondiale e che rappresenta il 30 per cento del PIL mondiale. Oltre alle nazioni sopra citate ne fanno parte anche Australia, Nuova Zelanda, e le dieci economie dell'ASEAN²¹. Una volta entrato in vigore questo

21 Association of Southeast Asian Nation

accordo, abatterà i dazi per le merci circolanti nel territorio di circa il 65 per cento inizialmente per poi arrivare ad un 90 per cento nei prossimi anni. Tra gli aspetti più interessanti vi è inoltre una regola uniforme in materia di “origine” dei beni in previsione di un egual trattamento dei materiali incentivando la ricerca di fornitori all'interno dell'area interessata dal trattato. Per far capire l'importanza strategica dell'Accordo: interesserà una zona che conta 2,2 miliardi di persone, che producono il 30 per cento del PIL e il 27,4 per cento del commercio globale, copre il 50 per cento della produzione manifatturiera globale e il 70 per cento di quella elettronica e rappresentare un quarto delle esportazioni mondiali. L'area attualmente attrae il 24 per cento degli IDE²² ed è la più dinamica a livello internazionale anche con una strategia di successo al superamento della crisi Covid. Questo accordo è stato definito da molti come troppo vantaggioso per la Cina, rafforzando la sua sfera di influenza rispetto alle pressioni statunitensi, mitigherà i rischi di perdere rilevanza nelle catene del valore internazionale e farà tramontare definitivamente l'idea che la Cina possa rimanere isolata in un contesto di economia globalizzata. Ma d'altro canto anche tutte le economie aderenti a questa partnership non faranno altro che beneficiare della presenza della Cina, come i paesi dell'ASEAN che godranno degli investimenti non solo cinesi ma anche nipponici e sudcoreani, di economie comunque decisamente più avanzate

22 Investimenti Diretti Esteri

rispetto alla loro. L'RCEP è andato sostanzialmente a sostituire i vari rapporti bilaterali dell'ASEAN con le altre nazioni, che accoglieranno non solo il commercio dei beni ma anche lo spostamento di fondi finanziari destinati agli investimenti, agglomerando tutti questi rapporti in un'unica "Free Trade Area", restando comunque conformi alla World Trade Organization. L'accordo prevede anche una cooperazione tecnica commerciale, che sostituirà i precedenti accordi con notevoli occasioni di sviluppo per ogni singola nazione, massimizzando i benefici e abbattendo ogni barriera economica e fisica. "Sullo sfondo di un ambiente globale in rapida evoluzione, il completamento delle negoziazioni del RCEP dimostrerà il nostro impegno collettivo per aprire il commercio e gli investimenti nella regione. Stiamo negoziando un accordo che intende espandere ulteriormente e approfondire le catene di valore regionali a vantaggio delle nostre imprese, comprese le piccole e medie imprese, così come i nostri lavoratori, i nostri produttori, e consumatori. Il RCEP darà un notevole impulso alle prospettive di crescita futura della regione e contribuirà positivamente all'economia globale, fungendo allo stesso tempo da pilastro di sostegno a un solido sistema commerciale multilaterale che promuoverà lo sviluppo delle economie in tutta l'area geografica"²³. In conclusione il Regional Comprehensive Economic Partnership è la pietra miliare per la nascita di un blocco asiatico che

23 Joint leader's statement on the RCEP, 4 – 11 – 2019 Bangkok, Thailandia

rappresenterà presto una svolta nelle future relazioni economico – commerciali con il resto del mondo.

CONCLUSIONI

Se si tiene conto della diversità del potere di acquisto tra paesi, il Prodotto Interno Lordo della Cina è arrivato a superare quello degli Stati Uniti. Il peso del PIL sul PIL mondiale è del 18,2 per cento, secondo il Fondo Monetario Internazionale nel 2018. La Cina tutt'ora non si può definire come un paese ricco, siamo di fronte ad una economia ed una società che si è trasformata ed è in continua evoluzione con una rapidità mai sperimentate nella storia. Questo, ad oggi, è solo il punto di partenza per la Cina del futuro, che è entrata di fatto nell'élite mondiale.

Ripercorrendo le fasi dello sviluppo cinese partendo dall'epoca Maoista, con uno stato in rovina, arretrato e martoriato dall'elevata povertà, la Cina ha visto una metamorfosi a livello interno sotto ogni punto di vista, da quello istituzionale a quello finanziario fino quello sociale: l'unico filo di congiunzione tra queste epoche è stato il Partito Comunista Cinese che ha visto una evoluzione delle proprie ideologie, ma non si è mai realmente distaccato dal pensiero comunista - socialista. Questo sentimento è ritornato prepotentemente in voga con il leader attuale Xi Jinping, che è riuscito a far compiere alcuni passi indietro rispetto al pensiero visionario di Deng Xiaoping, rafforzando la propria figura a livello politico, e si sta avviando addirittura a modificare la costituzione facendosi rileggere per il terzo mandato. Le sue ideologie socialiste forti si sono fatte sentire tramite la repressione sociale, con molte limitazioni alle libertà personali, e la

costituzione di, sostanzialmente, un regime. I 70 anni di vita della Repubblica Popolare Cinese sono caratterizzate da luci ed ombre, con i loro grandi risultati, con le loro grandi contraddizioni e con i grandi interrogativi legati al regime politico cinese che contrasta i principi di filosofia liberale caratteristici dell'occidente.

BIBLIOGRAFIA

- Amighini A. "L'economia cinese nel XXI secolo" Il Mulino 2021
- Amighini, Chiarlone "L'economia della Cina" Carocci 2007
- Arrighi G. "*Capitalismo e (dis)ordine mondiale*" Manifesto Libri 2010
- Grandi S. "Il boom economico in Cina e del socialismo con caratteristiche cinesi" 7-10-2020
- Lemoine F. *L'economia cinese*" Il Mulino, 2005
- Minqi Li "*The rise of China and the demise of the capitalism World economy*" Londra 2008
- Moreno R. "Economic Letter" Conferenza della FED di S.Francisco 05-2002
- Musu I. "Eredi di Mao" Donzelli 2018
- Peyrefitte A. "Quando la Cina si sveglierà...il mondo tremerà" Guida, 1974
- Saarela A. "La trasformazione della Cina e l'interdipendenza economica globale" Commissione Europea, DG Expo, 04-2027
- Samarani G. "*La Cina contemporanea: dalla fine dell'impero ad oggi*" Einaudi 2008
- Santavecchi G. "Quarant'anni fa il discorso di Deng sull'apertura" Corriere della Sera 01-2018

SITOGRAFIA

https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/dalla_cina/2019/05/23/cina-in-70-anni-aspettativa-di-vita-aumentata-di-42-anni_878f734c-8f3d-4d80-b821-2b59288c6229.html

<https://startingfinance.com/approfondimenti/cina-paese-sottosviluppato-superpotenza/>

<https://magazine.cisp.unipi.it/la-repubblica-popolare-cinese-e-le-sue-tre-fasi-delleconomia/>

[https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2017/570484/EXPO_STU\(2017\)570484_I_T.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2017/570484/EXPO_STU(2017)570484_I_T.pdf)

<https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2018/12/30/rivoluzione-cina-deng-xiaoping-xi-capitalismo/>

https://it.wikipedia.org/wiki/Mao_Zedong

<https://www.orizzontipolitici.it/il-boom-economico-in-cina-e-la-nascita-del-socialismo-con-caratteristiche-cinesi/>

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/cina-lera-di-xi-32335>

<https://www.imf.org/en/Publications/CR/Issues/2019/08/08/Peoples-Republic-of-China-2019-Article-IV-Consultation-Press-Release-Staff-Report-Staff-48576>

<https://asean.org>

<https://www.assolombarda.it/servizi/internazionalizzazione/asia-pacifico-firmato-il-rcep-il-piu-grande-accordo-di-libero-scambio-al-mondo>

<https://www.fxempire.it/education/article/regional-comprehensive-economic-partnership-rcep-157534>

https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Repubblica_Popolare_Cinese

https://it.wikipedia.org/wiki/Economia_della_Repubblica_Popolare_Cinese